

ALESSANDRA CECERE, MARIA DI NUZZO, GIOVANNI GIUDICIANNI, MARILIA MAIO, MARIA TOMMASONE, MONICA TORTORELLI¹

SCOPRIRE IL PASSATO PER CAPIRE IL PRESENTE: BELLONA NEGLI ULTIMI DUE SECOLI²

Questo studio, già oggetto di una mostra documentaria presentata il 25 aprile 2007 presso la casa comunale di Bellona, riassume le vicende sociali, storiche e politiche della città dall'anno in cui da casale divenne comune fino ai giorni nostri. Dai documenti analizzati emerge come un piccolo paese affronta e vive le vicende storiche nazionali, ovvero come la macrostoria si interseca con la microstoria. La ricerca è stata effettuata presso i più qualificati centri di documentazione: Archivio di Stato di Caserta, Archivio del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, Archivio di Stato di Napoli, Istituto Campano di Storia della Resistenza, Archivio della Prefettura di Caserta, nonché presso gli uffici del Comune stesso.

1. La vita amministrativa³

1.1. La vita amministrativa di Bellona prima dell'8 agosto 1806

Fino alla metà del Quattrocento Bellona formava, assieme agli altri casali, una sola "università" con Capua. Nella seconda metà del XV secolo, quando gli Aragonesi resero stabile e ordinario l'ufficio del sindaco, anche Bellona divenne una Università, con una propria esistenza giuridica, pur rimanendo casale di Capua: il che significava, da un lato, avere una propria vita amministrativa; dall'altro, che l'amministrazione del paese non poteva sottrarsi ad alcuni vincoli che Capua continuava ad imporre ai suoi casali. L'università di Bellona, infatti, era soggetta alla giurisdizione civile e penale della Corte della Bagliva di Capua che aveva nel casale un proprio ufficiale subalterno, denominato Maestro della Bagliva; inoltre il casale nella stipulazione degli atti pubblici era dipendente dal Mastro d'atti di Capua, e versava tributi secondo la ripartizione stabilita per i casali, nonché oneri speciali in particolari circostanze.

Al tempo stesso il casale, essendo una Università, godeva anche di una notevole autonomia: poteva possedere beni propri, contrarre obbligazioni, stare in giudizio anche contro la stessa città di Capua. Poteva, inoltre, eleggere i propri amministratori (decurioni, sindaco e due eletti) e poteva procedere alla redazione di un proprio "catasto onciario", una sorta di censimento necessario a determinare e ad imporre le tasse dovute da ogni cittadino⁴.

¹ Gli autori hanno curati singole sezioni di questo articolo, come indicato in nota per ciascuna di esse.

² Negli anni 2006-2007 per iniziativa del dott. Giovanni Giudicianni, allora direttore del Centro Residenziale e Studi della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Caserta, vennero avviati i lavori preparatori di una mostra documentaria, come quella relativa al comune di Vitulazio già illustrata nel numero precedente, da allestire presso la casa comunale di Bellona, riguardante le vicende storiche locali degli ultimi duecento anni. Alla ricerca, allo studio e alla selezione dei documenti furono invitate, e offrirono poi un contributo determinante, le medesime cinque giovanissime studiose, che si erano fatte le ossa prestando attività di volontariato presso l'Archivio di Stato di Caserta, distinguendosi per la preparazione, per la serietà dell'impegno, per l'entusiasmo e la vivacità degli interessi culturali. Il risultato di tali studi, concretizzatosi nella Mostra che venne inaugurata il 25 aprile 2007, viene qui riproposto, come per la mostra "gemella" di Vitulazio, volutamente nella sua forma originaria, quasi una Guida postuma alla Mostra stessa: lasciando lo stesso taglio divulgativo e didascalico caratteristico delle iniziative culturali rivolte ad un vasto pubblico, dove il rigore scrupoloso della ricerca che sta "a monte" si traduce opportunamente in una informazione sintetica accessibile alla generalità dei visitatori. [N.d.R.]

³ Sezione a cura di Alessandra Cecere.

⁴ R. MARRA, *Bellona e S. Maria di Gerusalemme*, Napoli 1903, pp. 58-60.

1.2. L'8 Agosto 1806: il casale diventa comune

Il nostro viaggio bicentenario ha inizio con la legge n. 132 dell'8 agosto 1806, primo di una serie di provvedimenti con cui si realizza una nuova generale risistemazione del regno di Napoli. Ad avviare questo processo è Giuseppe Napoleone, fratello di Napoleone Bonaparte, con cui inizia il cosiddetto "decennio francese", che si concluderà poi tragicamente nell'ottobre 1815 con l'esecuzione di Gioacchino Murat.

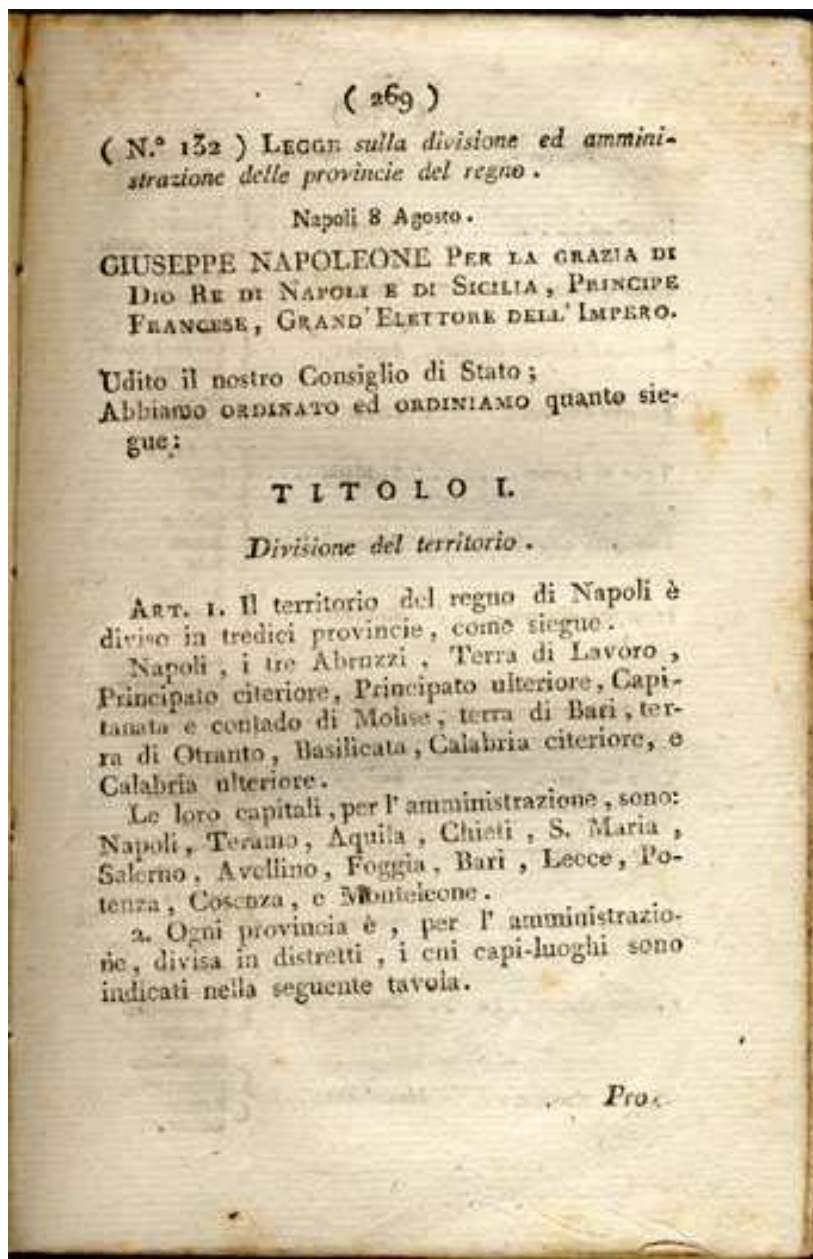


Figura 1. Legge n. 132 dell'8 agosto 1806.

Nel suo titolo IV, la legge n. 132 così dispone: "*Le Università del Regno, per tutto ciò che concerne la loro comunale amministrazione, non dipendono che dagli Intendenti Provinciali, sotto gli ordini del nostro Ministro dell'Interno...*"⁵

⁵ Legge 132 dell'8 agosto 1806, in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCe), *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M.*, Napoli 1806.

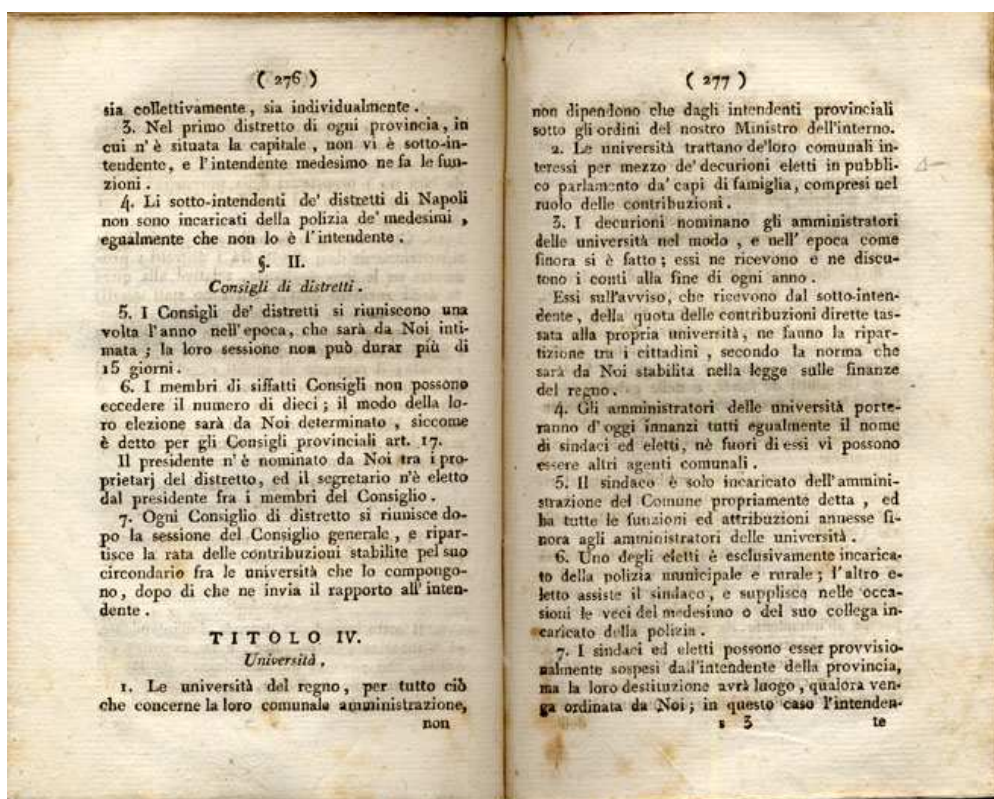


Figura 2. Titolo IV “Università”, della Legge n. 132 del 1806.

La legge quindi non “crea” il comune di Bellona; più semplicemente ne trasferisce la dipendenza, da Capua *come “città”* (da cui l’università di Bellona era dipesa fino al 1806, essendone uno dei casali), alla provincia di Terra di Lavoro, il cui capoluogo sarà prima S. Maria di Capua e successivamente, a decorrere dal 1811, la stessa Capua *come sede dell’Intendenza* (solo dal 1° gennaio 1819 Caserta diventerà capoluogo della provincia).

1.3. Bellona, dal circondario di Pignataro a quello di Capua

Nel 1835 il corpo municipale della città di Capua deliberò di chiedere al re Ferdinando II di staccare i comuni di Bellona e Vitulaccio dal circondario di Pignataro per aggregarli a quello di Capua⁶. La richiesta, visto anche il parere sfavorevole dei comuni interessati, non ebbe un seguito immediato, ma venne reiterata nel 1848 e il R. Decreto del 3 marzo 1851 dispose, con effetto dal successivo 1° gennaio, la separazione del *solo comune di Bellona* dal circondario di Pignataro con aggregazione a quello di Capua⁷; successivamente, però, il Real Rescritto del 31 ottobre 1851, conformandosi al parere del Consiglio Provinciale e a quello del Consiglio Ordinario di Stato del 21 agosto, annullò tale disposizione. Ulteriori ricorsi indussero il Re a sentire il parere della Consulta, che si pronunciò per l’annessione del comune di Bellona al circondario di Capua ripristinando il decreto del 3 marzo.

⁶ Il *Circondario* delimitava le competenze territoriali di un *Giudicato Regio* (corrispondente con larga approssimazione a un’odierna Pretura) e quindi era una circoscrizione *giudiziaria*, come l’attuale Mandamento; nella legislazione “francese” dei primissimi anni, tuttavia, quelli che poi diventeranno Giudici Regi erano denominati “Governatori”, ed anche i Circondari si chiamarono inizialmente “Governi”, lasciando presumere che in origine quelle circoscrizioni dovessero avere anche una valenza *amministrativa* (intermedia tra Distretto e Comune). Il complesso di Capua e casali, considerato in precedenza come una sorta di megalopoli, con Decreto del 3 giugno 1809 n. 397 era stato diviso in quattro Circondari, sedi di altrettanti Giudicati: Capua, S. Maria di Capua (l’attuale S. Maria Capua Vetere), Marcianise e Pignataro, con Bellona e Vitulazio inseriti in quest’ultimo.

⁷ ASce, *Intendenza di Terra di Lavoro, Circoscrizioni Territoriali*, b. 1.

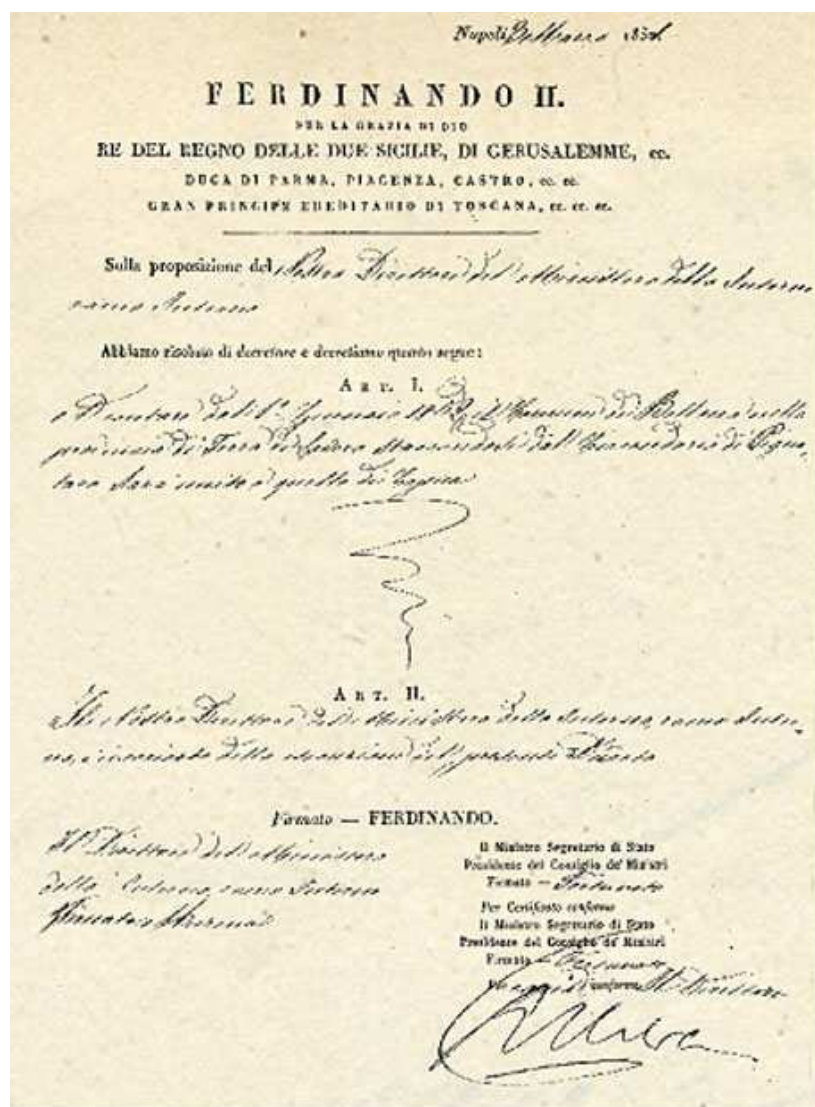


Figura 3. Decreto che sancisce il passaggio di Bellona dal circondario di Pignataro a quello di Capua.

1.4. Il sistema elettorale del 1816

La legge n. 570 del 12 dicembre 1816 introdusse un sistema elettorale con il quale si completava il processo di riorganizzazione del Regno di Napoli, avviato nel cosiddetto periodo francese (1806-1815)⁸. In base all'art. 53 gli organi del comune erano il consiglio comunale ("decurionato"), il sindaco, gli "eletti" (corrispondenti pressappoco agli attuali assessori), nonché il cancelliere archiviario ed il cassiere.

Nei comuni che per numero di abitanti erano definiti di terza classe, come Bellona, il decurionato si componeva di otto-dieci decurioni, di cui almeno un terzo doveva necessariamente saper leggere e scrivere. I decurioni venivano eletti nell'ambito di una lista di cittadini eleggibili alle cariche pubbliche, di età compresa tra i 21 e i 70 anni, professionisti o esercenti mestieri nella posizione di maestri, ovvero proprietari con una rendita imponibile annua di non meno di 12 ducati; per tutti era richiesta la residenza nel comune da almeno cinque anni. La durata in carica dei decurioni era di quattro anni, ma ogni anno, nel mese di agosto, si procedeva alla elezione per il rinnovo parziale dell'assemblea nella misura di un quarto dei suoi componenti. Ogni delibera del decurionato era efficace solo dopo l'approvazione dell'Intendente della provincia.

⁸ Legge n. 570 del 12 dicembre 1816, in ASCe, *Bullettino delle leggi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1816.

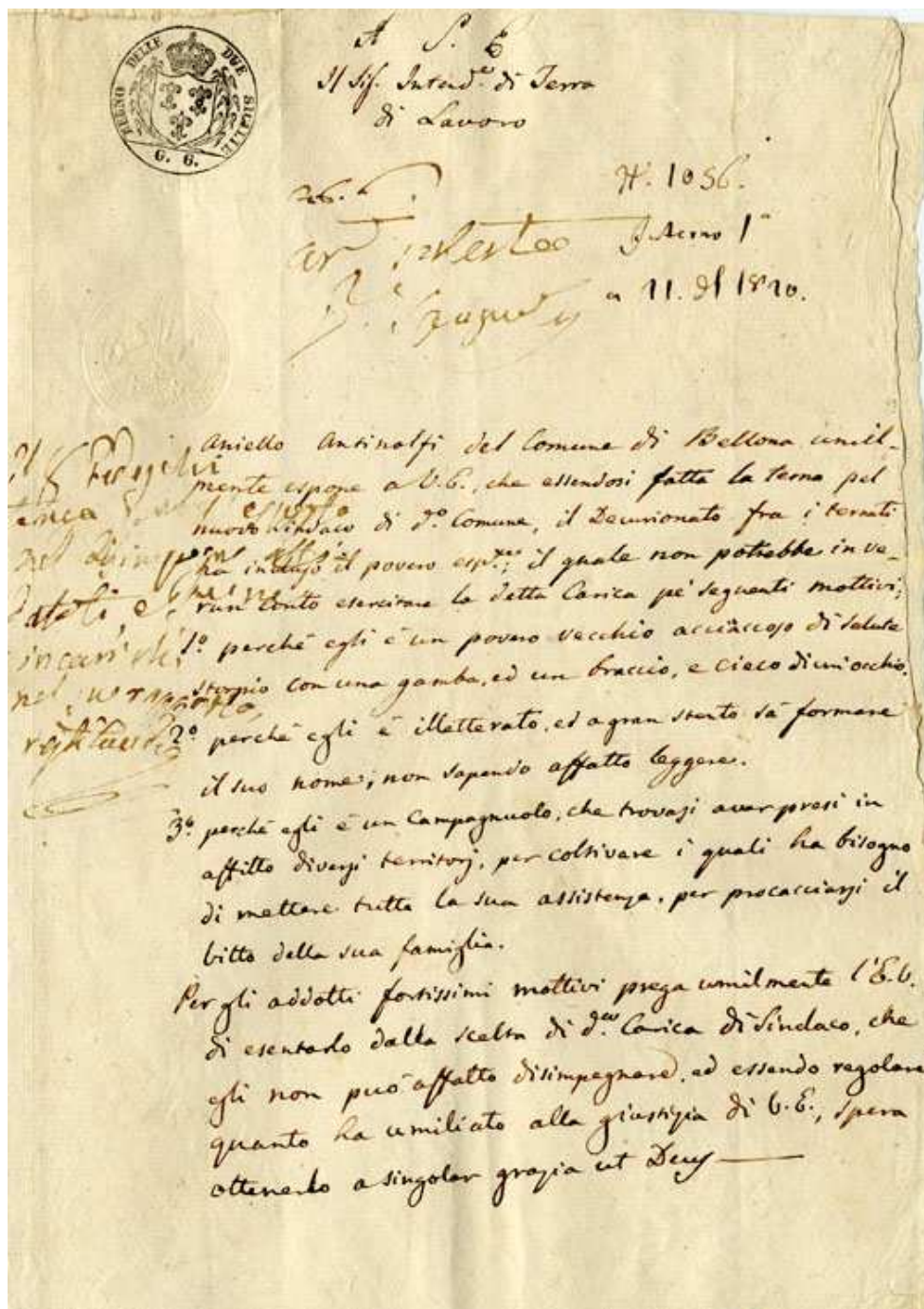


Figura 4. Richiesta di esclusione dalla terna per la carica di sindaco, inviata da Aniello Antinolfi all'Intendente.

Il sindaco, prima autorità del comune, veniva scelto dall'Intendente provinciale nell'ambito di una *terna* proposta dai decurioni, formata da cittadini esterni al decurionato, comunque iscritti nelle liste degli eleggibili. L'Intendente poteva chiedere una seconda terna quando non avesse trovato plausibile la prima; in alcuni casi poteva addirittura scegliere il sindaco fuori terna. L'età minima richiesta era di 25 anni compiuti, la massima di 60; la durata della carica era di 3 anni, con possibilità di conferma per altri tre.

Gli eletti del comune di Bellona erano due. Pur vigendo un preciso obbligo ad esercitare la carica pubblica conferita (pena l'erogazione di severe sanzioni pecuniarie), erano tuttavia frequenti i casi di persone che cercavano di sottrarsi all'esercizio delle pubbliche funzioni. Un caso del genere

si verificò a Bellona. L'11 gennaio 1820 Aniello Antinolfi, proposto nella terna degli eleggibili alla carica di sindaco, scrisse all'Intendente di Terra di Lavoro di non essere disponibile per l'eventuale incarico essendo «... un povero vecchio acciaccoso di salute, storpio con una gamba ed un braccio e cieco di un occhio ...» ed ancora «... illetterato ed a gran stento sa formare il suo nome non sapendo affatto leggere»⁹.

1.5. 1826: il giuramento del Sindaco Giovanni di Lillo¹⁰

«Io Giovanni di Lillo prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Francesco Primo e prometto pronta ed esatta esecuzione dell'Ordini Suoi.

Prometto e giuro, che nell'esercizio delle funzioni, che mi sono state affidate, io mi adopererò col maggior zelo, probità ed onoratezza. Prometto e giuro di osservare le Leggi ed i Decreti, che per Sovrana disposizione si trovino in osservanza, e quegli che piacerà alla M. S. di pubblicare in avvenire.

Prometto e giuro di non appartenere a nessuna società segreta di qualsivoglia titolo oggetto e denominazione, e nel caso, che ci appartenessi a qualcheduna di tali Società, prometto e giuro di rinunciarvi da questo momento e di non farne mai più parte, così Iddio mi aiuti».

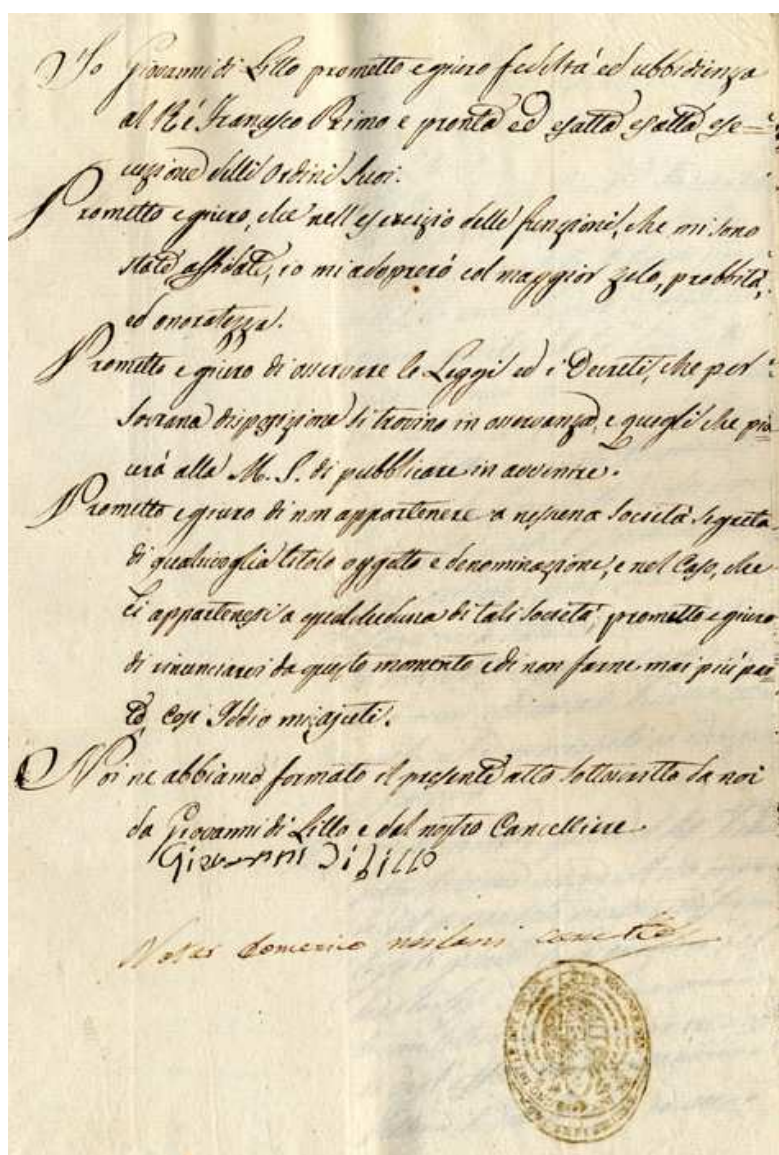


Figura 5. Giuramento del sindaco Giovanni di Lillo.

⁹ ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale, Bellona, b. 45.

¹⁰ Ibidem.

1.6. Il Budget

Nel disegno di razionalizzazione dell'apparato pubblico, proprio del periodo francese (1806-1815), anche nel Regno di Napoli fu introdotto il *budget*, cioè il bilancio di previsione che veniva compilato da ogni comune alla fine di ogni anno per valutare l'ammontare approssimativo delle entrate e delle uscite nell'anno successivo. Negli anni Venti e Trenta del Novecento il termine assumerà negli Stati Uniti un diverso significato, designando uno strumento di programmazione dell'attività di un'impresa, nonché di controllo dei risultati, al fine di valutare periodicamente gli scostamenti dal programma per intervenire tempestivamente con azioni correttive; in tale veste entrerà in uso in Italia a partire dal secondo Dopoguerra.

Nella sua formulazione più semplice, il budget dei primi anni dell'Ottocento era un prospetto diviso in due sezioni: a sinistra le entrate, a destra le uscite. Nello stesso Decennio francese si tentò di italianizzare il termine, coniando già nel 1812 la voce *bugetto* (come da immagini)¹¹; più tardi esso venne denominato *stato discusso*, ossia "dibattuto" (dal Decurionato), per distinguerlo dal rendiconto finale che rifletteva uno *stato di fatto* acquisito.

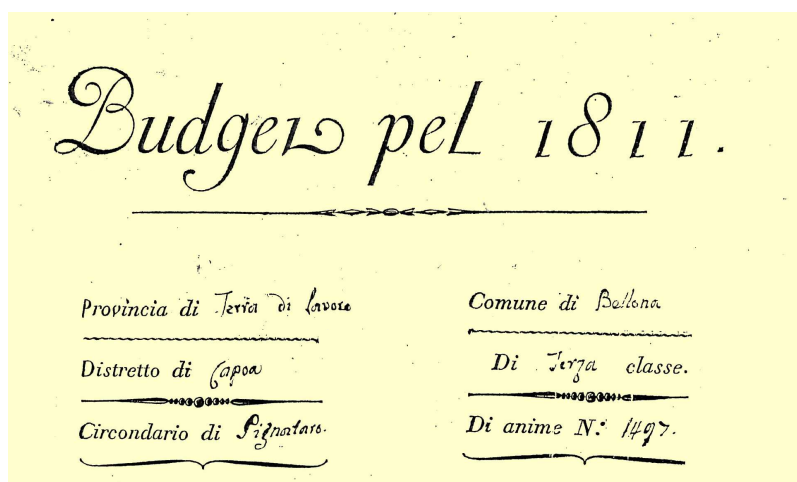


Figura 6. Prospetto del budget del comune di Bellona del 1811.



Figura 7. Prospetto del bugetto per l'esercizio del 1812 del comune di Bellona.

¹¹ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Stati Discussi*, Bellona, b. 16.

1.7 - Un caso di buona amministrazione

Agli inizi dell'Ottocento il territorio di Bellona non possedeva demani di alcun tipo, ad eccezione di quello denominato "Palombara": territorio in parte piano ed in parte montuoso, che nel 1860 divenne punto strategico delle truppe borboniche nella battaglia del Volturno combattuta dai garibaldini contro le truppe di Francesco II.

Da un documento del 17 ottobre 1813¹² si rileva che una parte del territorio della Palombara fu suddivisa in sedici quote:

- contrada "Savone del Moliniello" di moggia 5 e passi 12, divisa in 3 quote;
- contrada "Ponteratto" di moggia 4, divisa in 2 quote;
- contrada "Savone del Triflisco" di moggia 2, confluite in una sola quota;
- contrada "Chiave della Palombara" di moggia 16, divisa in 8 quote;
- contrada "Versaca" di moggia 3 e passi 8, divisa in 2 quote.

Nello stesso verbale si legge che la divisione in sedici quote "...a seconda dell'unanime volere del Decurionato e della popolazione ne ha prodotto il vantaggio di far divenire proprietari sedici capi di famiglia, non possidenti di Bellona in grazia di promuovere l'agricoltura". Tale era appunto lo spirito delle leggi "francesi", la cui finalità era di smembrare il latifondo preesistente (pubblico, ecclesiastico e privato), incolto o solo estensivamente coltivato, e di assegnarlo in piccoli lotti ai contadini, per favorire ad un tempo lo sfruttamento delle risorse e il decollo di una piccola borghesia terriera.

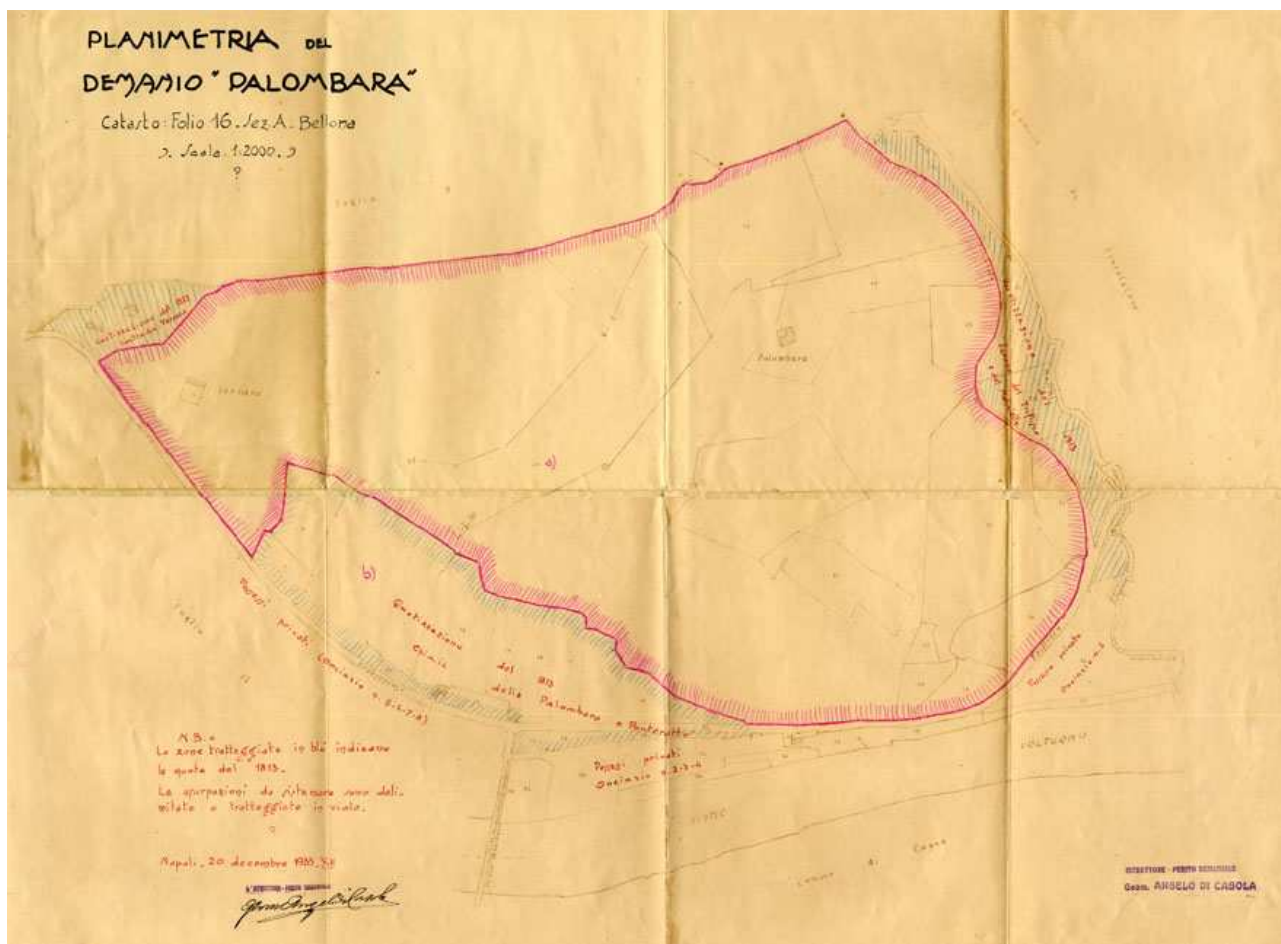


Figura 8. Planimetria del demanio denominato "Palombara". - Napoli, 20 dicembre 1833.

¹² ASCe, *Usi Civici*, Bellona (b. 38).

2. Il rapporto tra popolazione e potere istituzionale¹³

2.1 - Le lamentele dei cittadini contro il sindaco

Sia nel periodo borbonico che in quello post-unitario si rinvennero diversi documenti contenenti lamentele dei cittadini contro il sindaco e l'amministrazione comunale. Benché per motivi di censo non potesse eleggere direttamente il sindaco, la popolazione partecipava attivamente alla vita politica del paese, sia inviando lettere di denuncia contro gli amministratori corrotti, sia proponendo i nominativi di uomini abili per il governo.

In una lettera del 21 dicembre 1826¹⁴, i "naturali" di Bellona scrivono all'Intendente della provincia di Terra di Lavoro lamentandosi del proprio sindaco, che non avrebbe ben curato gli affari della comunità. Infatti - essi sostenevano - le strade erano dissestate, i lavori della chiesa di S. Maria di Gerusalemme non erano stati completati, i coscritti (soldati di leva) «...se la passeggiano dolcemente...», il maestro e la maestra della scuola non facevano il loro dovere poiché sapevano di non essere controllati. Si denuncia, inoltre, che il sindaco era indagato dal giudice del circondario di Formicola per un furto di *basole* di travertino. La lettera, che si conclude con l'auspicio che il sindaco venga destituito, è firmata da Antonio Lamberti, Carmine Fusco, Giovanni Antinolfi, Leonardo Fusco, Giacobbe Rocco, Arcangelo Del Bene, Giovanni Sorrentino, Francesco Di Caprio, Antonio Della Cioppa, Matteo Fusco, Sabato Antinolfi, Francesco Della Cioppa.

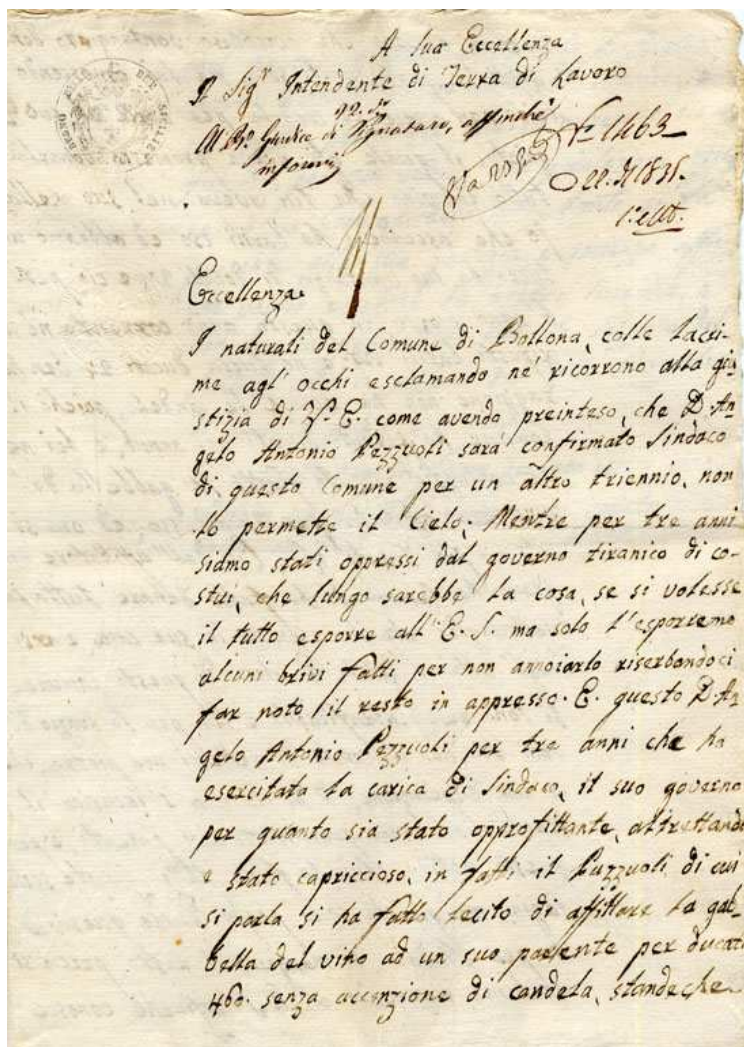


Figura 9. Lettera di denuncia dei naturali di Bellona all'Intendente di Terra di Lavoro sul cattivo operato del sindaco.

¹³ Sezione a cura di Maria di Nuzzo

¹⁴ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale*, Bellona, b. 46.

2.2 - La Carboneria

Il Congresso di Vienna del 1814-1815 riportò al potere molte delle dinastie europee detronizzate dalle guerre napoleoniche. Per tale motivo esso deluse profondamente tutti i patrioti che si battevano perché le nazioni diventassero più libere e indipendenti. La lotta politica si rese possibile solo con il ricorso ad associazioni clandestine, essendo state proibite la libertà di stampa e le libere riunioni politiche.

Fu così che in Italia sorse la Carboneria, società segreta con fini patriottici, così chiamata perché per comunicare fra di loro gli affiliati usavano un linguaggio simbolico, che si richiamava al gergo dei carbonari. Ad essa aderirono specialmente ex ufficiali napoleonici, professionisti, intellettuali, artigiani e gli elementi più aperti della nobiltà e del basso clero.

Adepti della Carboneria vi furono anche a Bellona, come confermano due documenti. Il primo è una missiva inviata nel febbraio del 1822 all'Intendente di Terra di Lavoro da Giacomo Di Nardo, comandante della guardia civica (polizia municipale) del comune. L'uomo racconta che il vecchio sindaco di Bellona, Carmine Messuri, era stato misteriosamente ammazzato ed il secondo eletto, Nicola Pucci, si era immediatamente impossessato della carica di sindaco senza una regolare elezione. Il comandante accusa, inoltre, tutta l'amministrazione comunale di essere «carbonica» e chiede di fare giustizia per mantenere nella cittadina una *retta quiete*¹⁵.

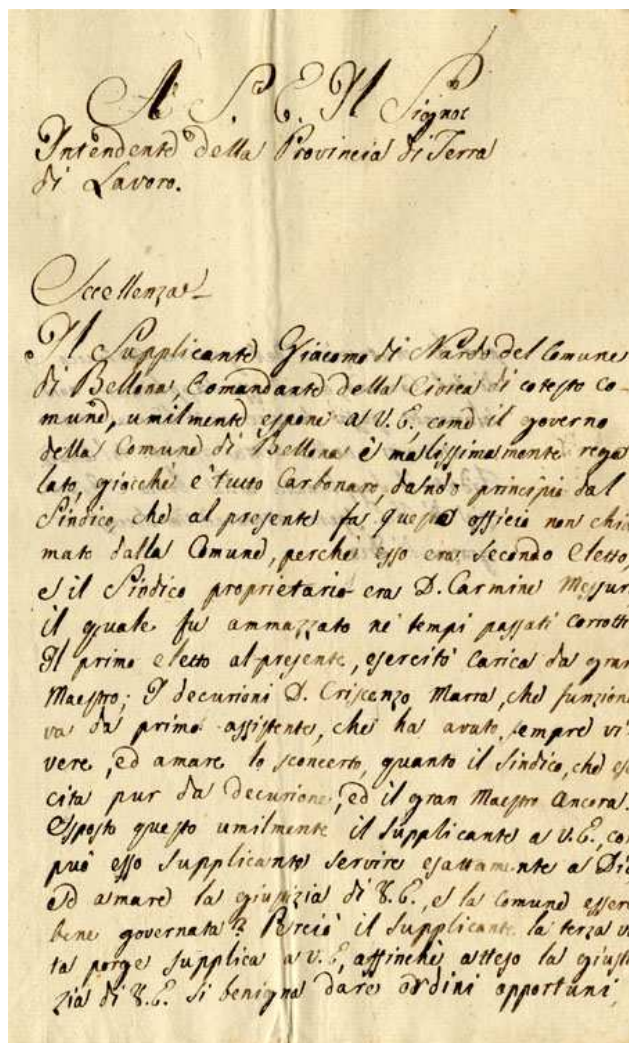


Figura 10. Lettera inviata dal Comandante della Guardia Civica di Bellona all'Intendente in cui si accusa l'amministrazione comunale di essere affiliata alla Carboneria.

¹⁵ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale Comunale*, Bellona, b. 45.

L'altro documento è una lettera indirizzata nel dicembre 1828 dai "naturali" di Bellona al sindaco Giovanni di Lillo. In essa il *deputato di alloggio* del comune, Francesco Rossi, viene accusato di essere primo assistente della Carboneria e di proteggere gli uomini della sua setta. Il sindaco, dopo opportune verifiche, avendo riscontrato la fondatezza della denuncia, scrive all'Intendente affinché si faccia giustizia e si tranquillizzi la popolazione.

2.3 - Il "Quarantotto" a Bellona

L'espressione "succede il quarantotto" - che nel gergo popolare vuole esprimere la minaccia di eventi sconvolgenti - trae origine dal terremoto insurrezionale che scoppiò durante tutto il 1848 in buona parte dell'Italia e dell'Europa. I moti ebbero inizio già il 12 gennaio in Sicilia, provocati dal chiuso autoritarismo di Ferdinando II, e si trasformarono in una vera e propria rivoluzione che si estese a macchia d'olio in tutte le province del Regno.

Ferdinando II non riuscì a domare la rivolta. Per evitare la disintegrazione del regno egli si vide costretto a concedere il 29 gennaio 1848 una nuova Costituzione, moderatamente "liberale", che fu accolta con feste e con giubilo da tutta la popolazione.

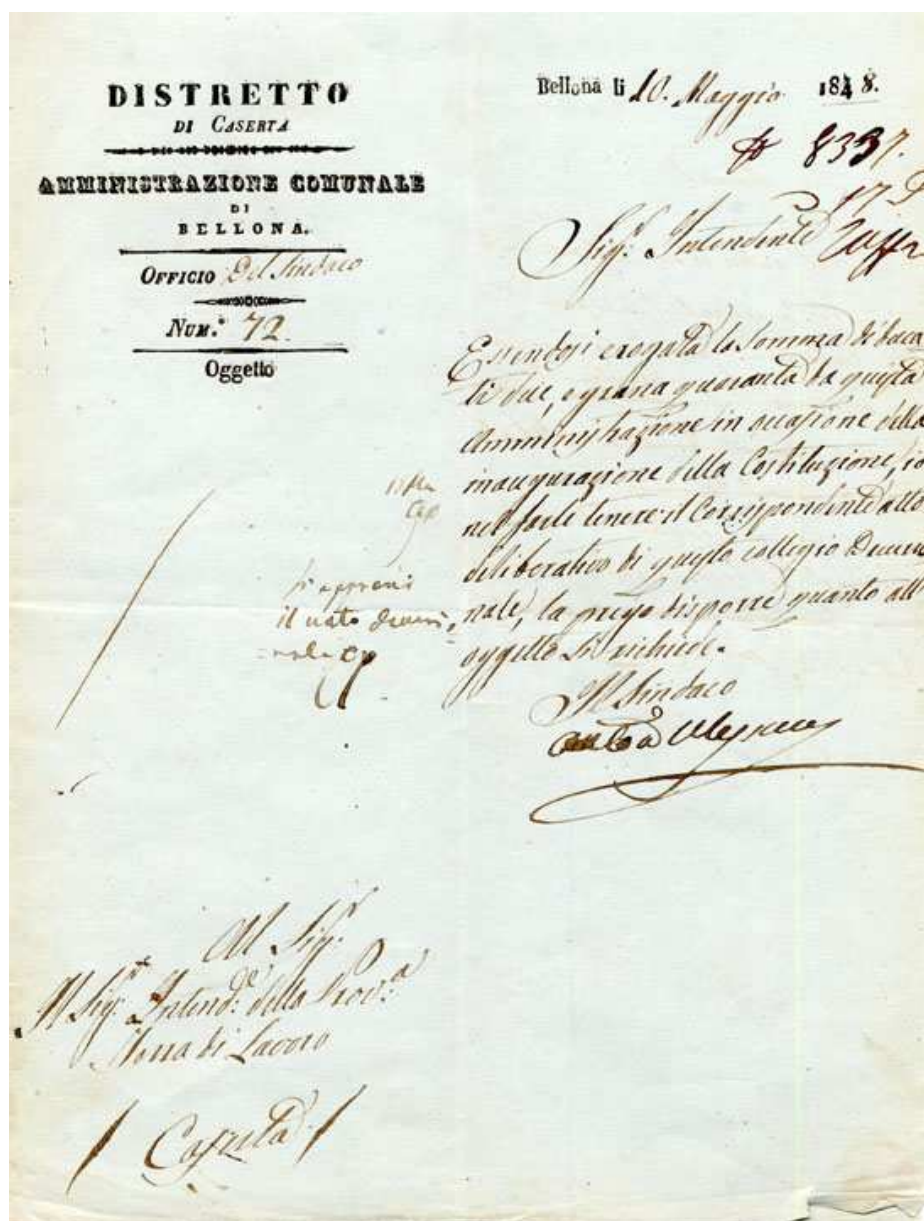


Figura 11. Nota delle spese sostenute per i festeggiamenti in onore della Costituzione del '48.

Questi avvenimenti ebbero un riflesso anche a Bellona dove furono organizzati, in onore della nuova Costituzione, costosi festeggiamenti che costrinsero l'Amministrazione comunale a chiedere all'Intendente della provincia il rimborso delle spese sostenute¹⁶. È noto però che, esauritosi il clima della insurrezione, già nel marzo del 1849 la nuova Costituzione, formalmente "sospesa", veniva di fatto abolita.

2.4 - Il saccheggio delle truppe borboniche

Il generale Giuseppe Garibaldi con pochi uomini entrò in treno a Napoli il 7 settembre 1860, precedendo di due giorni il suo esercito. Nonostante il seguito crescente delle forze garibaldine, l'esercito borbonico coltivava la speranza di contrastare il nemico e riconquistare il regno. La battaglia si svolse sul Volturno l'1 e il 2 ottobre 1860; Garibaldi, con i suoi 20.000 soldati, ebbe la meglio sui circa 30.000 borbonici. Nei giorni immediatamente successivi alla battaglia, alcuni reparti dello sconfitto esercito di Francesco II ancora stanziavano nei dintorni di Capua.

Il 21 ottobre le truppe borboniche, che soggiornavano a Bellona già dall'8 settembre, tentarono il saccheggio del paese, accusando l'amministrazione comunale «...di aver mandato danaro a Garibaldi e di aver calpestato gli stemmi borbonici»¹⁷. Insieme ad una folla armata di Bellonesi filoborbonici i soldati si diressero nel cuore della notte alla dimora del sindaco, Gaetano Limongi, cacciandolo di casa dopo una serie di insulti e minacce e portandolo «...quasi scalzo e mezzo vestito...» a bussare alla porta di quegli abitanti che conservassero formaggi e salumi.

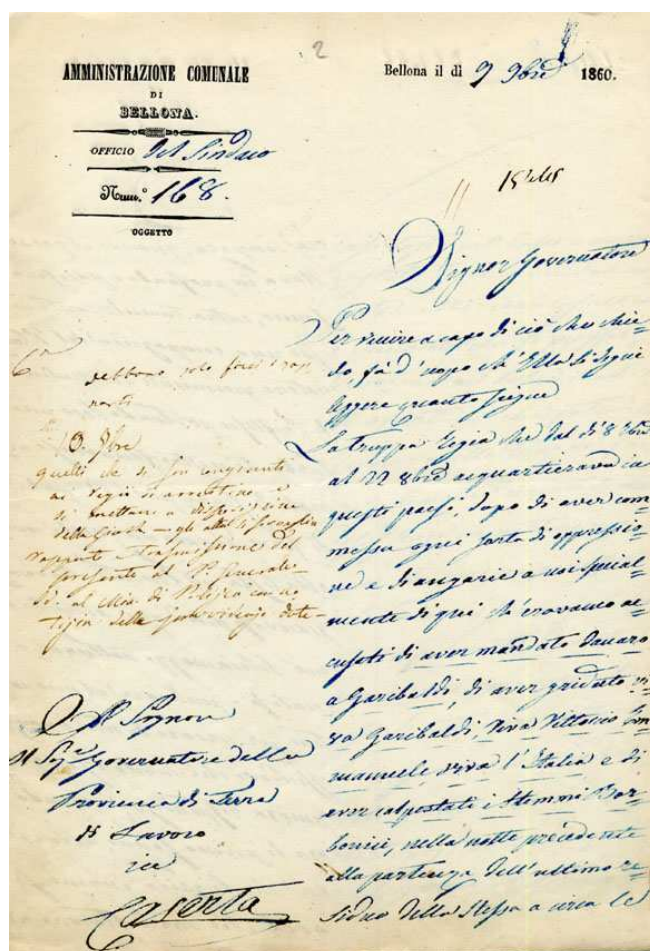


Figura 12. Lettera di discolpa del sindaco di Bellona all'Intendente di Terra di Lavoro.

¹⁶ ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali, Bellona, b. 798.

¹⁷ ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Alta Polizia, II inventario, b. 47.

Il saccheggio continuò nei giorni successivi fino a quando alcune contadine bellonesi, tornando dal lavoro nei campi, riferirono che i garibaldini erano sbarcati sulla riva bellonese del Volturno. Allora la truppa regia si mise in fuga. I Bellonesi filoborbonici continuarono nelle loro razzie perché «...*sacco e fuoco era la parola d'ordine a loro imboccata dalla truppa regia*».

In seguito, il sindaco dispose che venissero sorvegliati coloro che «...*durante l'occupazione sono stati avversi ad ogni sentimento e contrari ai liberali*». Inoltre propose l'arresto di 24 reazionari di prima istanza, di seguito elencati, organizzatori e fautori della ribellione: Nunzio Nardone, i coniugi Giuseppe Di Nardo e Teresa Fusco, Luigi Di Nardo, Raffaele Napolitano, Antonio Giuseppe Cioppa fu Carmine, Raffaele Casale di Michele, Carmine Rovelli, Antonio De Rosa di Giovanni, Antonio Cipriano, Saverio Migliacci, Alessandro De Crescenzo, Biagio e Crescenzo Cioppa (padre e figlio), Michele Cioppa fu Angelo, Pasquale e Antonio d'Errico, Giacomo e Giovanni di Nuccio fu Antonio, Pasquale Spano, Raffaele Perretta, Girolamo Marra, Giacomo Di Nardo, Pasquale della Cioppa fu Domenico.

2.5 - La reazione dei Bellonesi all'avvento dei Savoia

Il 17 marzo 1861 il primo Parlamento nazionale proclamò Vittorio Emanuele II re d'Italia “per grazia di Dio e volontà della Nazione”. Si concludeva così la prima fase del processo di unità nazionale con la formazione di uno stato unitario e centralista, relativamente moderno, ma culturalmente distante dalla realtà del meridione d'Italia. Qui spesso la popolazione, che versava in condizioni di estrema povertà e di quasi totale analfabetismo, accolse la novità istituzionale con diffidenza, continuando a dimostrare un certo attaccamento ai Borbone. Ciò si verificò anche a Bellona, come testimoniano due processi a carico di alcune persone accusate di voler «*cambiare o distruggere la forma del governo*».

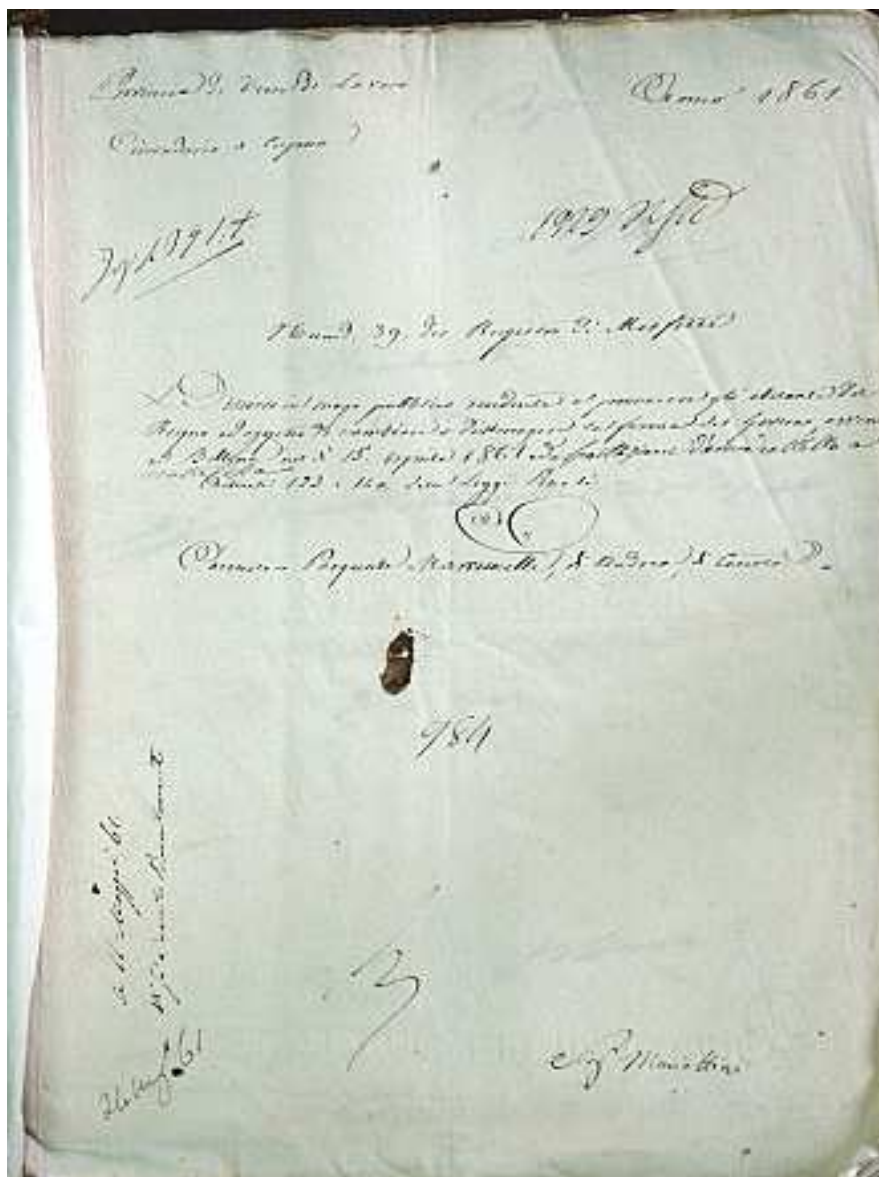


Figura 13. Processo a carico di Gabriele e Pasquale Marucelli accusati di voler cambiare la forma di governo.

Il primo fatto avvenne il 15 aprile del 1861 quando i fratelli Gabriele e Pasquale Marucelli, di origine casertana, commercianti di oggetti di cristallo e di bicchieri di loro fabbricazione, giunsero a Bellona per vendere i loro prodotti. Qui, entrati in trattativa con il caporale garibaldino Domenico Villoni sul prezzo di due bicchieri “arrotati”, uno dei due fratelli, per giustificarsi dell’aumento dei prezzi dei prodotti, disse: «...la roba adesso va più cara, perché Vittorio Emanuele ne permette la estrazione dal Regno, mentre non così in mano ai Borboni, in modo che in quel tempo andava con più tenue prezzo...», soggiungendo inoltre che «...Vittorio Emanuele aveva già perduto mezzo regno, ed i Tedeschi se ne erano impossessati»¹⁸.

L’altro fatto accadde a distanza di qualche giorno. Il sindaco di Bellona chiese al Governatore della provincia di disporre affinché le famiglie di Raffaele e Michele d’Errico facessero ritorno al loro paese d’origine, Maddaloni, in quanto continuavano a proclamare e a riconoscere Francesco II loro re; inoltre, la vedova di una delle due famiglie ribadiva che il proprio figlio «...chiamato a marciare come soldato sbandato, avrebbe continuato a servire quando Francesco Borbone sarebbe ritornato in Regno».

¹⁸ ASCe, *Gran Corte criminale*, fascio 185 (Processo 2858).

2.6. I festeggiamenti dei Bellonesi

L'abitudine dei Bellonesi di festeggiare qualsiasi avvenimento legato al sovrano di turno si espresse in modo particolare già con Ferdinando II, durante il cui regno (1831-1859) si iniziò a festeggiare l'onomastico del re il 30 maggio di ogni anno. Oltre alla celebrazione di solenni funzioni religiose, si provvedeva ad allestire nella casa comunale una adeguata illuminazione, al centro della quale troneggiavano i ritratti dei regnanti.

Notamento della spesa fatta in occasione di
 festeggiare il giorno sette settembre per l'ingresso
 del fidei Garibaldi in Napoli:

All'arte fide per formare un tavillo con mitra
 in mezzo del quale furono ritratti i due ritrat-
 ti di Garibaldi e Vittorio Emanuele

per un	20
All'operante dell'arte fide	30
Alto per i lumi	66
Per bombacchi di spazio ed altro	37
Notate	<u>205</u>

Bellona li 8 settembre 1861.

(Al Consigliere incaricato
 Giacomo Di Siligro

Visto
 Il sindaco
 Prof. Dezzualy




Figura 14. Notamento delle spese sostenute per l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli.

Anche i cittadini onoravano il proprio sovrano con fuochi artificiali e con lumi particolari che ponevano davanti alle proprie abitazioni. Da un documento datato 11 agosto 1838 si evince che in occasione della nascita del principe Lodovico, figlio di Ferdinando II e di Maria Teresa d'Asburgo, la piazza di Bellona venne illuminata per tre sere consecutive.

Nel 1848 vennero organizzati in paese solenni festeggiamenti in onore della nuova Costituzione che Ferdinando II dovette concedere, costretto dai moti insurrezionali di quell'anno.

La resa di Gaeta del 13 febbraio 1861, che pose fine alla dinastia dei Borbone, fu festeggiata in paese per tre giorni consecutivi con illuminazioni, fuochi d'artificio e bande musicali. Nel settembre dello stesso anno il sindaco di Bellona, Gaetano Pozzuoli, riferì circa le spese sostenute per l'anniversario del trionfale ingresso di Garibaldi in Napoli, avvenuto il 7 settembre dell'anno precedente¹⁹. Per tale avvenimento fu allestito con il mirto un torello, al centro del quale furono posti i ritratti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Anche quest'ultimo, infine, veniva festeggiato con illuminazioni e fuochi artificiali ogni anno, in occasione del suo "di natalizio" (14 marzo).

2.7 - Il brigantaggio

Contestualmente al compimento dell'unità nazionale, nel Mezzogiorno d'Italia si sviluppò il fenomeno del brigantaggio.

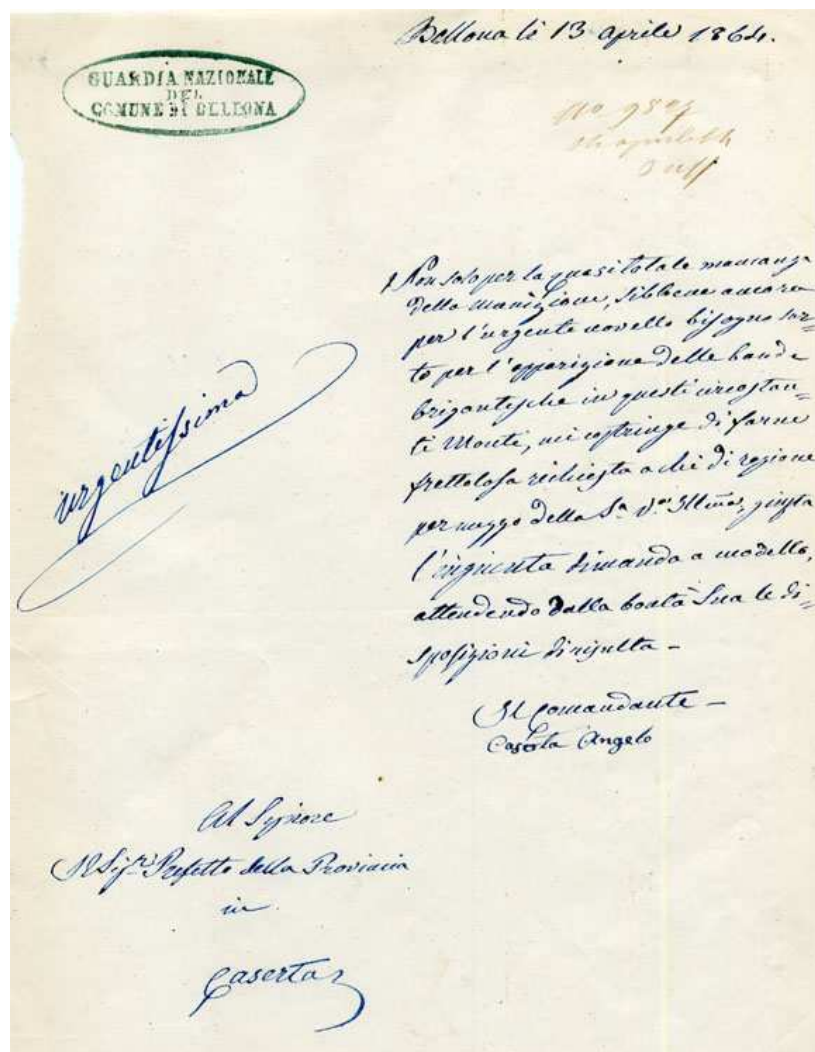


Figura 15. Richiesta di munizioni avanzata dal comandante della Guardia Nazionale di Bellona al Prefetto.

¹⁹ ASCe, Prefettura, Affari amministrativi, I° Inventario, f. 550.

Le mancate riforme, l'accentramento politico-amministrativo del nuovo stato che impose a tutta la penisola il modello piemontese, gli inasprimenti fiscali e la chiamata obbligatoria alle armi provocarono la protesta contadina, alla quale si associarono gruppi di militari dell'esercito borbonico in fase di scioglimento.

La reazione del nuovo Stato fu di particolare durezza, al punto da caratterizzarsi come una vera e propria guerra nella quale vennero impiegati ben 120.000 soldati.

In un documento datato 13 aprile 1864²⁰ il comandante della Guardia Nazionale di Bellona, Angelo Caserta, chiese al Prefetto munizioni per fronteggiare le bande di briganti stanziatesi sui monti circostanti. Nel 1865, con l'avvenuta eliminazione di 14.000 briganti nel Mezzogiorno, la rivolta poteva dirsi stroncata, almeno nelle sue forme di massa.

E tuttavia la violenza della repressione contribuì fortemente alla mancata integrazione delle popolazioni meridionali nel nuovo Stato e concorse al sorgere della *Questione Meridionale*, che rappresenta ancora oggi un grave problema non risolto.

3. Bellona dopo l'Unità²¹

3.1. Il colera

Al momento dell'unificazione (17 marzo 1861), l'Italia si presentava come un paese dalle molteplici facce: dalle aree industriali più progredite della Lombardia, del Piemonte e della Toscana si passava al Meridione, fondamentalmente agricolo ed arretrato.

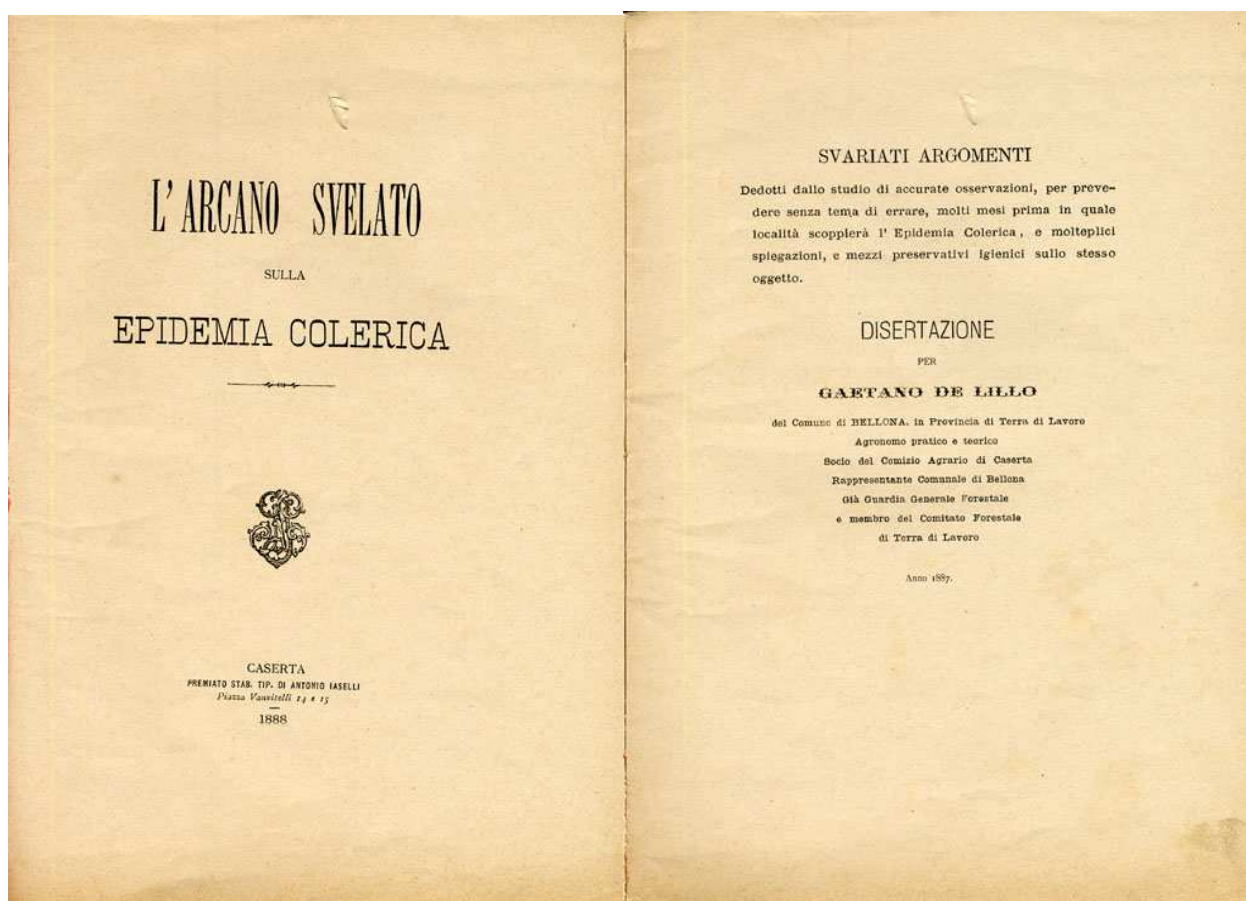


Figure 16 e 17. Frontespizio e copertina della dissertazione sull'epidemia colerica scritta dall'agronomo Gaetano de Lillo.

²⁰ ASce, *Prefettura, Affari amministrativi*, I Inventario, f. 570.

²¹ Sezione a cura di Marilia Maio.

Qui la popolazione viveva in abitazioni malsane e sovraffollate, senza fognatura e senza acqua potabile, con conseguenze disastrose per la salute. Le malattie dovute alla carenza di igiene pubblica erano endemiche. Tra queste primeggiava il colera, di cui la prima epidemia scoppiò nel 1835, protraendosi fino al 1838; un'altra si ebbe nel 1854 e un'altra ancora nel 1866. Il vibrione del colera fu isolato nel 1884, ma proprio in quell'anno il morbo tornò a mietere vittime.

Particolare attenzione rivolse a tale malattia Vittorio Emanuele II che già nel 1854 aveva emanato, nel regno di Piemonte e Sardegna, un Regio Decreto per insignire con una medaglia coloro che avessero prestato soccorso ai colerosi.

A Bellona Gaetano de Lillo, “agronomo pratico e teorico”, pubblicò nel 1888 una discutibile dissertazione dal titolo *L'arcano svelato sulla epidemia colerica*²² nella quale dava consigli per prevenire il morbo. Nella prefazione l'agronomo, che si diceva spinto a scrivere l'opuscolo dall'esigenza di «*scoprire le ragioni recondite del malanno*», ricorda le vittime che ci furono a Bellona negli anni dell'epidemia. In particolar modo, nel 1854 le vittime furono cinque. Nel 1884 la cittadina ne restò immune²³.

3.2 - Lavori pubblici a Bellona dall'Unità a fine Ottocento

Il bellonese Raffaele Marra, ebdomadario del duomo di Capua, nel 1903 così scrive nel suo libro “Bellona e S. Maria di Gerusalemme”²⁴:

«... Nella seconda metà del secolo XIX Bellona si mise per la via dei miglioramenti civili. I suoi amministratori [...] non si tennero paghi ad impedire il male, ma si dettero altresì a promuovere il bene. Allora fu condotta innanzi una serie di opere pubbliche, per le quali il paese ha mutato aspetto».

Tra le opere più significative si segnalano:

- anno 1867 restauri al campanile;
- anno 1868 costruzione della strada esterna Bellona - Capua;
- anno 1872 costruzione del cimitero comunale;
- anno 1874-75 costruzione della strada Bellona - Vitulazio;
- anno 1878-79 ampliamento della piazza, apertura di via Gaetano Rossi, fognatura e pavimentazione lastricata alle principali strade del comune, deviamiento delle acque pluviali provenienti dai monti;
- anno 1888 restauri della casa comunale;
- anno 1889-90 fognatura in via S. Maria degli Angeli (poi via della Vittoria, oggi via 54 Martiri).

4. Bellona alle soglie del fascismo²⁵

4.1. La solidarietà sociale

All'indomani del primo conflitto mondiale, per contrastare l'inflazione ed il caro-vita, sorsero in ogni parte d'Italia le cooperative di consumo. Si entrava a farne parte corrispondendo una quota associativa, che consentiva di acquistare beni di consumo e di prima necessità a prezzi contenuti, saltando tutta la catena di intermediazione che già allora generava incomprensibili

²² ASCe, *Prefettura, I Serie, cat.15, f. 275.*

²³ Ovviamente la Mostra da cui questo studio trae spunto, come anche lo studio stesso, riguardava “aspetti” della vita e della storia del comune, scelti quasi a titolo esemplificativo senza alcuna pretesa di esaustività: è quindi naturale che talune problematiche, come quelle sanitarie o di ordine pubblico, vi si trovino illustrate più ampiamente di altre, e che altre ancora - ad es. quelle relative all'istruzione pubblica o a fenomeni migratori - siano rimaste fuori dalla trattazione. Iniziative come questa funzionano anche da stimolo per ricerche più approfondite o più ampie, gettando quindi i presupposti di studi ulteriori [N.d.R.]

²⁴ Op. cit., pp. 72-74.

²⁵ Sezione a cura di Maria Tommasone.

aumenti di prezzi.

Nel dicembre del 1919 anche a Bellona si costituì una società cooperativa finalizzata alla provvista di generi alimentari, combustibili ed altri beni di consumo, da vendersi ai soci azionisti a contanti²⁶. La società, cui inizialmente si iscrissero 63 soci, assunse la denominazione “Giuseppe Mazzini”; presidente venne eletto il sig. Giovanni Sorrentino.

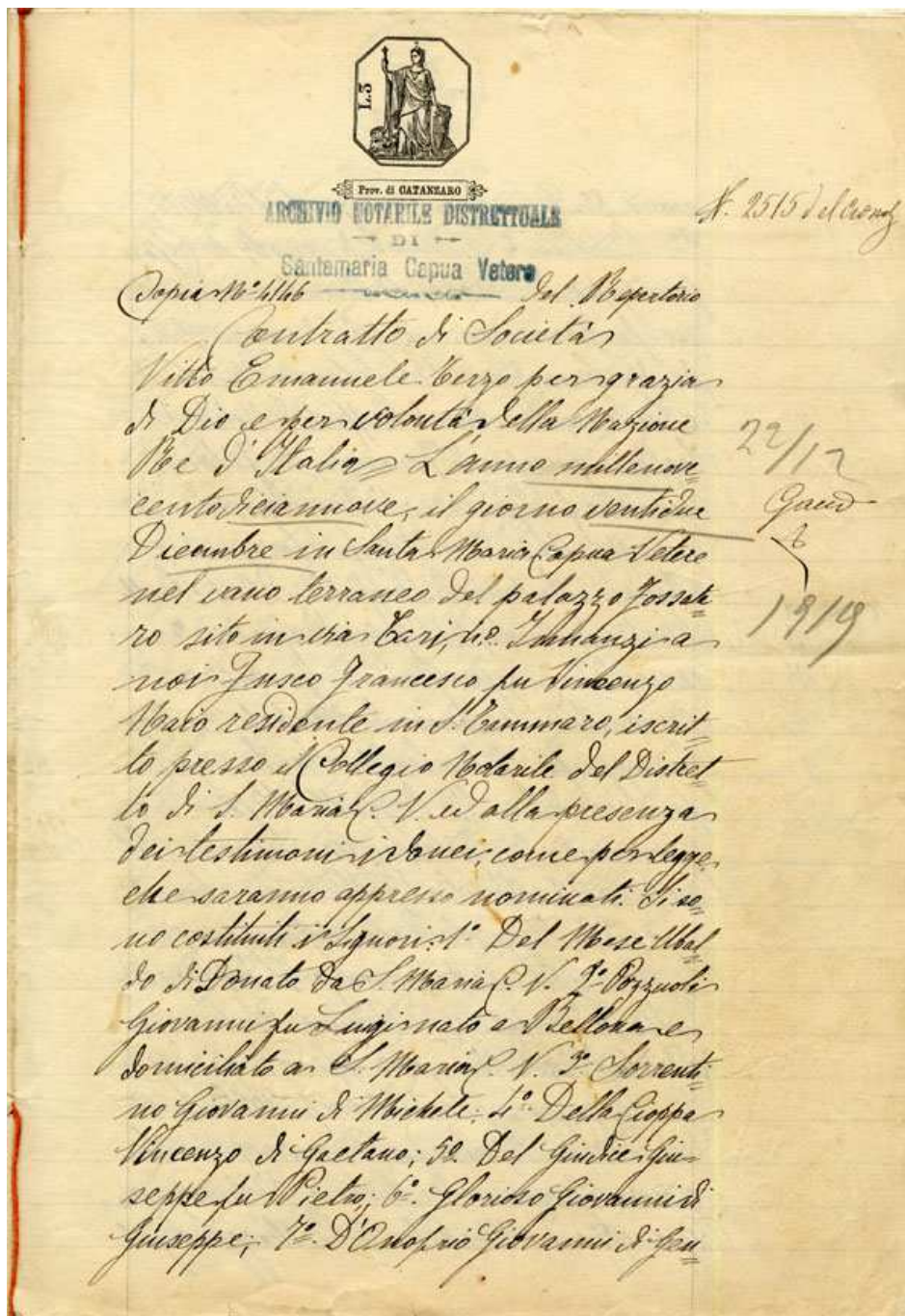


Figura 18. Contratto di costituzione della società “Giuseppe Mazzini” in Bellona.

4.2. Il fascismo e le autonomie locali: dal sindaco al podestà

Con la legge del 4 febbraio 1926, nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, la figura del sindaco fu sostituita da quella del podestà, di nomina regia; con altra legge, del settembre

²⁶ Contratto di costituzione della cooperativa “Giuseppe Mazzini” in Bellona, in ASce, Prefettura, Gabinetto, b. 36.

dello stesso anno, la figura del podestà venne estesa a tutti i comuni. Si completava in tal modo il disegno di distruzione delle autonomie locali: veniva, infatti, sottratto al popolo il diritto di eleggere autonomamente i propri amministratori e la gestione degli enti locali veniva affidata ad un funzionario proposto dal Prefetto, nominato dal Ministro dell'Interno per la durata di cinque anni.

Il primo podestà di Bellona fu Ercole Sorrentino, già sindaco dal 1923, che nel luglio 1927 passò dallo status di sindaco a quello podestarile. Gli succedettero, nella veste di podestà di Villa Volturno:

- Carmine De Fraia (settembre - novembre 1928);
- Domenico De Domenico (marzo 1929 - primi mesi del 1930);
- Ottavio De Julio (1930 - 1932);
- Roberto Labrano (1933 - aprile 1936);
- Achille Scialdone (1936 - 1942);
- Michele Pozzuoli (1942 - ottobre 1943)²⁷.

4.3 - Villa Volturno

Nell'ambito di un disegno di razionalizzazione istituzionale del territorio, col Regio Decreto n. 232 del 9 febbraio 1928²⁸, Bellona e Vitulazio diedero vita ad un solo comune denominato *Villa Volturno*, che per la soppressione della provincia di Caserta, avvenuta nel 1927, venne inserito nella provincia di Napoli.

Altri esempi di accorpamento nella ex provincia di Terra di Lavoro furono quelli delle cittadine di Teverola e Casaluce, riuniti nel comune di Fertilia; di Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, che parimenti si fusero col nome di Albanova; di Orta di Atella, Succivo e Sant'Arpino che formarono, congiuntamente, il comune di Atella di Napoli.

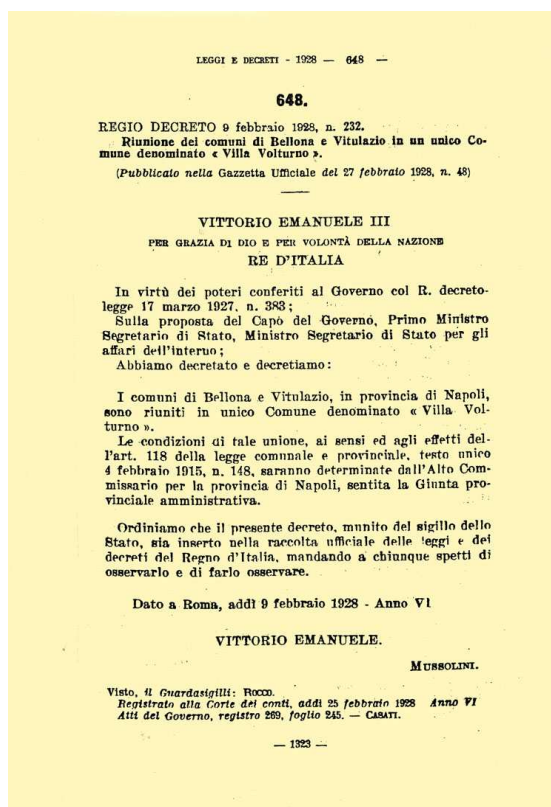


Figura 19. Regio Decreto del 9 Febbraio 1928 n. 232.

²⁷ ARCHIVIO DEL TRIBUNALE DI S. MARIA C. V. , *Atti di Stato civile*.

²⁸ R. D. del 9 Febbraio 1928 n. 232, in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Collezione di Leggi e Decreti*, Napoli, 1928.

Il municipio di Villa Volturno ebbe sede a Vitulazio, ma la circostanza non implicò alcun rapporto di gerarchie tra i due comuni.

Col Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 200 del 29 marzo 1946²⁹, entrato in vigore il 28 aprile, i due comuni separati riassunsero la propria originaria denominazione e vennero aggregati alla ricostituita provincia di Caserta.

Il 24 novembre dello stesso anno, in entrambi si tennero le prime elezioni amministrative del dopoguerra. A Bellona fu eletto sindaco il dott. Gaetano Rossi, nella seduta consiliare del 2 dicembre 1946.

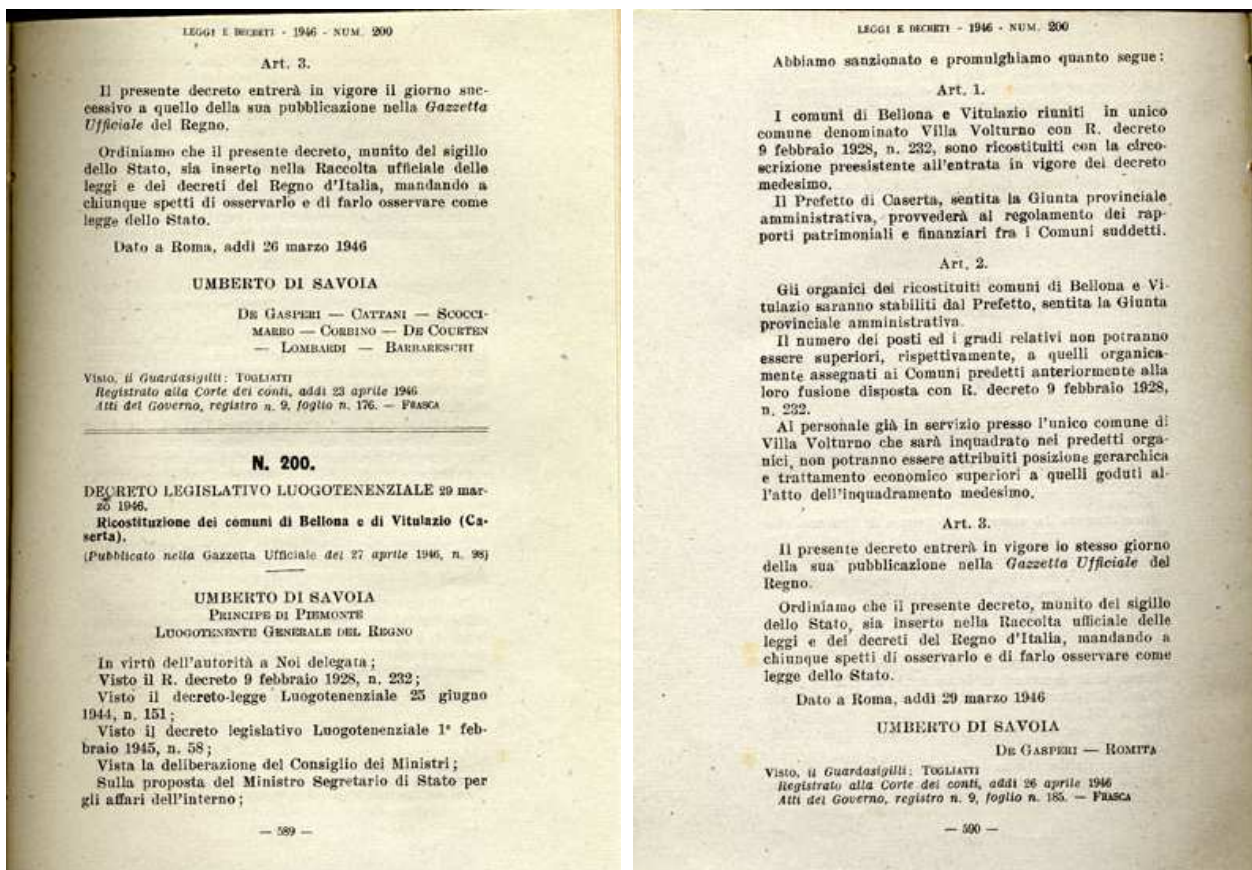


Figura 20. Decreto Legislativo Luogotenenziale del 29 Marzo 1946

5. L'orribile massacro³⁰

5.1. I Martiri di Bellona: l'annuncio dell'eccidio

L'eccidio dei 54 Martiri di Bellona, avvenuto il mattino del 7 ottobre 1943, non ebbe una immediata risonanza sulla stampa. Tra i primi quotidiani a parlarne fu la Gazzetta del Mezzogiorno di Bari nel numero del 7 novembre 1943. Ne riparlò, nel numero del 9 dicembre, il quotidiano napoletano "Risorgimento" nel quale gli Alleati, per un più efficace controllo della stampa cittadina, avevano fatto confluire "Il Mattino", il "Roma" e il "Corriere di Napoli" già all'inizio dell'ottobre precedente.

Le circostanze della strage ivi riportate risultano chiaramente imprecise, in alcuni casi addirittura fantasiose. E tuttavia l'episodio, già dalle prime battute della stampa, apparve di una gravità assoluta. Era la conferma che ormai la guerra non era più soltanto uno scontro tra opposti

²⁹ Decreto Legislativo Luogotenenziale del 29 Marzo 1946, in ASCe, *Collezione di Leggi e Decreti*, Napoli, 1946.

³⁰ Sezione a cura di Giovanni Giudicianni.

eserciti, ma con la sua forza distruttiva colpiva anche inermi popolazioni civili. Si inaugurava così l'era della guerra di massa.



Figura 21. Annuncio del massacro dei 54 Martiri di Bellona ad opera del quotidiano "Risorgimento".

6. Elenchi e statistiche³¹

6.1 - Gli Intendenti, i Governatori ed i Prefetti della Provincia di Caserta³²

Con Francesco Viti si chiude, nel 1860, il ciclo degli Intendenti. A questi succedono i Governatori. Nel 1866, con Giuseppe De Ferrari, diviene stabile la figura del Prefetto.

Lelio Parisi, 1806 - 1808
Mastrilli Della Rocca Marigliano, 1808 -1809
Luigi Macedonio, 1809
Michele Bassi duca di Alanno, 1809 - 1815
Giambattista Colajanni, 1815 - 1816
Michele Filangieri, 1816 - 1818
Costantino Filippi, 1818 - 1820
Domenico Capece Zurlo, 1820 - 1821
Domenico Cacace, 1821
Costantino Filippi, 1821
Marchese di S. Agapito, 1821 - 1834
Michele Pandolfelli, 1834 - 1837
Domenico Capece Zurlo, 1838 - 1846
Marchese Della Cerda, 1846 - 1847
Gaetano Lotti, 1847 - 1848
Giacomo Ciardulli, 1848 - 1849
Giuseppe De Marco, 1849 - 1859
Salvatore Mandarini, 1859 - 1860
Francesco Viti, 1860
Salvatore Pizzi, 1860 - 1861
Alfonso De Caro, 1861
Carlo Mayr, 1862 - 1865
Giuseppe De Ferrari, 1866
Giuseppe Colucci, 1867 - 1872
Gaetano Coffaro, 1873
Giuseppe Belli, 1874 - 1875
Agostino Soragni, 1876 - 1883
Diego Giorgetti, 1883 - 1884
Antonio Vinspeare, 1884 - 1885
Carlo Netengo, 1885 - 1886
Carmine Senise, 1886 - 1887
Francesco Brescia Morra, 1887
Carmine Senise, 1887 - 1889
Salvatore Correale, 1889 - 1890
Emilio Caracciolo di Sarno, 1891
Giovanni Giura, 1892
Antonio Dall'Aglio, 1892 - 1893
Felice Segre, 1893 - 1894
Angelo Acanfora Carollo, 1895
Carlo Bertagolli, 1896

³¹ Sezione a cura di Monica Tortorelli.

³² Dati ricavati dall'ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCe), fondi *Intendenza di Terra di Lavoro e Prefettura* e, per gli anni successivi alla ricostituzione della Provincia, dall'ARCHIVIO DELLA PREFETTURA DI CASERTA.

Giuseppe Ruspaggiari, 1896 - 1898
Giuseppe Fioretti, 1898
Carlo Bacco, 1898 - 1899
Gaetano Sciacca, 1899 - 1901
Giuseppe Lucio, 1901 - 1903
Filippo Muscianisi, 1903 - 1904
Giuseppe Crignolo, 1904 - 1909
Carlo Cataldi, 1909 - 1910
Tito Carnevali, 1910 - 1911
Mario Rebucci, 1911 - 1914
Alberto Pironti, 1914 - 1915
Diodato Sansone, 1915 - 1919
Lorenzo Valle, 1919 - 1920
Riccardo Lualdi, 1920
Domenico Caruso, 1920 - 1921
Enrico Santangelo, 1921 - 1922
Iginio Coffari, 1922
Gennaro Bladier, 1922 - 1923
Bonaventura Graziani, 1923 - 1926
Florindo Giammichele, 1945 - 1946
Francesco Aria, 1946 - 1947
Antonio Mascolo, 1947 - 1951
Giuseppe Festa, 1951 - 1955
Mario Tino, 1955 - 1961
Domenico Dicuonzo, 1961 - 1963
Carlo Benigni, 1963 - 1965
Francesco Lattari, 1965 - 1969
Renato Abbadessa, 1969 - 1971
Gabriele Crisopulli, 1972 - 1976
Giovanni D'Adamo, 1976 - 1977
Marcello Ricciardi, 1978 - 1980
Filippo Mastroiacovo, 1980 - 1984
Sergio Gibilaro, 1984 - 1986
Agostino Stellato, 1986 - 1989
Roberto Amato, 1989 - 1991
Corrado Catenacci, 1991 - 1993
Luigi Damiano, 1993 - 1996
Goffredo Sottile, 1996 - 2000
Carlo Schilardi, 2000 - 2006
Maria Elena Stasi, 2006 - 2008
Ezio Monaco, 10 gennaio 2008 - ad oggi.

Tabella 1. Elenco degli Intendenti, dei Governatori e dei Prefetti

6.2. I movimenti della popolazione 1812-2006

Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, proclamato re di Napoli il 15 febbraio 1806, avviò una profonda trasformazione del Regno. In pochi anni fu edificata una moderna monarchia amministrativa attraverso alcuni importanti provvedimenti di riforma e fu esteso a tutto il regno il codice civile napoleonico. Quest'ultimo, tra l'altro, sottrasse alla Chiesa la registrazione degli atti di

stato civile attribuendola allo Stato e consentì in tal modo al Regno di Napoli di avere l'anagrafe già a decorrere dal 1809. Riesce pertanto possibile, ancora oggi, ricercare nei registri dello stato civile, conservati presso l'Archivio di Stato di Caserta, gli atti di nascita, di battesimo, di morte e di matrimonio di ogni cittadino dei vari paesi della provincia di Terra di Lavoro.

Popolazione
La Delle ... di Bellona

Anno 1812 Mese di Dicembre

1502

Numero della popolazione

<i>Uballi</i>	}	<i>Maschi</i>	587
		<i>Femine</i>	688
<i>Tangulli prima o ogli anni sette</i>	}	<i>Maschi</i>	153
		<i>Femine</i>	164
<i>Totale</i>			1502

Condizione Naturale

<i>Uballi</i>	}	<i>Maschi</i>	278
		<i>Femine</i>	309
		<i>Conjugati</i>	568
<i>Uballi</i>	}	<i>Maschi</i>	25
		<i>Femine</i>	95
			1275

Condizione Civile

<i>Lassenti</i>	20		
<i>Proprietari di arti</i>			
<i>liberali</i>	8		
<i>Preti</i>	8		
<i>Uballi</i>	0		
<i>Monache</i>	0		
<i>Uballi di arti</i>	}	<i>Contadini</i>	543
		<i>Artisti e Domestici</i>	23
<i>Mercantile</i>	}	<i>Marinare</i>	0
		<i>Picatori</i>	0
			602
<i>Mendici</i>	}	<i>Maschi</i>	5
		<i>Femine</i>	5
			612

Figura 22. Stato della popolazione di Bellona relativa all'anno 1812.

Per quanto riguarda Bellona le statistiche demografiche, raffrontate ad intervalli decennali, forniscono i seguenti dati:

Anno	Residenti
1812	1592
1821	1828
1831	1921
1841	2071
1851	2430
1861	2342
1871	2495
1881	2715
1901	3216
1911	2856
1921	3096
1931	3081
1941	3328
1951	3844
1961	3739
1971	3803
1981	4593
1991	4894
2001	5103

Tabella 2. Numero degli abitanti di Bellona dal 1812 al 2001

La ricerca è stata effettuata avvalendosi dei quadri generali della popolazione, conservati presso l'Archivio di Stato di Caserta fino all'anno 1860³³. Per gli anni successivi, e fino al 2006, è stato possibile ricavare il numero dei residenti avvalendosi dei dati forniti dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica). Al 31 dicembre 2006 gli abitanti residenti risultano 5380. La densità abitativa del paese, alla stessa data, è di 460,61 ab./kmq.

6.3 - I Sindaci di Bellona

Di seguito si riporta l'elenco dei Sindaci di Bellona per il periodo dal 1807 al 2009. Le abbreviazioni hanno il seguente significato: (f.f.) = sindaco "facente funzioni" (per impedimento o per carica vacante); (P.) = podestà; (C.P.) = commissario prefettizio; (d.A.) = designato dagli Alleati; (d.C.L.N.) = designato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Antonio Lamberti, 1807
Secondino Marra, 1808
Gaetano Pozzuoli, 1809
Carmine Messuri, 1810
Secondino Marra, 1811-1812
Secondino Caserta, 1813-1814
Agostino Cappabianca, 1815-1819
Carmine Messuri, 1820
Nicola Pucci, 1821

³³ ASce, *Intendenza di Terra di Lavoro, Agricoltura, Industria e Commercio*. Le bb. 169-256 contengono le statistiche demografiche annuali, ripartite per Distretti e Circondari, ed altre notizie relative al movimento della popolazione.

Aniello Antinolfi, 1822
Giuseppe Caserta, 1823-1825
Giovanni di Lillo, 1825-1828
Giacomo di Nardo, 1829-1831
Angelo Antonio Pozzuoli, 1832-1834
Stefano Palmieri, 1835-1837
Francesco Rossi, 1838
Girolamo Marra, 1839-1840
Mattia Marra, 1841-1846
Antonio Messuri, 1847-1849
Giuseppe Rossi, 1850-1858
Gaetano Limongi, 1859-1860
Giovanni Marra, 1861
Angelo Pozzuoli, 1861-1864
Gaetano Rossi, 1865-1874
Giovanni Pozzuoli, 1874-1876
Gaetano Rossi, 1876-1889
Alfonso Sorrentino, 1889-1893
Luigi Pozzuoli, 1894-1897
Arcangelo Marra, 1897-1911
Giovanni Marra, 1911-1914
Camillo Marra, 1915-1923
Ercole Sorrentino, 1923-1927
Ercole Sorrentino (P.), 1927-1928
Domenico De Domenico (C.P.), marzo 1928
Carmine Di Fraia (P.), 1928
Diego Malfese (C.P.), 1928-1929
Domenico De Domenico (P.), 1929-1930
Ottavio De Julio (P.), 1930-1932
Roberto Lubrano (P.), 1933-1936
Achille Scialdone (P.), 1936-1942
Michele Pozzuoli (P.), 1942-1943
Antonio Scialdone (d.A.), 1943-1945
Giovanni Fusco (d.C L.N.), 1945
Secondino Sapone (d.C L.N.), 1945-1946
Gabriele Santoro (C.P.), 1946
Achille Pozzuoli (C.P.), 1946
Gaetano Rossi, 2 dicembre 1946-1952
Ercole Sorrentino, 1952-1956
Eugenio Salerno, 1956-1964
Antonio Vinciguerra, 1964-1968
Luca Fusco, 1968-1975
Pasqualino Della Cioppa, 1975-1977
Ferdinando Donadio (C.P.), 1977
Pietro Villano, 1978-1986
Pasquale Martino, 1986-1988
Pietro Di Monaco, 1988-1991
Osvaldo Carluccio, 1991-1997

Giovanni Vinciguerra, 1997
Giovanni D'Onofrio (C.P.), 1997
Giuseppe Pezzulo, 1997-2002
Giancarlo Della Cioppa, 2002 ad oggi ³⁴

Le nomine che si susseguono dal marzo 1928 (commissario De Domenico) e fino al maggio 1946 (Secondino Sapone) si intendono riferite alla nuova cittadina di Villa Volturno (cfr. § 4.3).

³⁴ I nominativi, qui elencati, di quanti si succedero nella carica di sindaci sono stati estrapolati da carteggi conservati presso l'ASCe, l'Archivio del Tribunale di S. Maria C. V. e l'Archivio del Comune di Bellona.

* Prima di chiudere dovuti ringraziamenti vanno alla dott.ssa Imma Ascione, ex direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta ed attuale direttrice dell'Archivio di Stato di Salerno per averci permesso di effettuare ricerche per le mostre documentarie di Bellona e Vitulazio; alla dott.ssa Felicità De Negri, attuale direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta, per la pubblicazione di entrambi i lavori; al sig. Antonio Taccone dell'Archivio di Stato di Caserta, al dott. Pietro Di Lorenzo e al sig. Giovanni Pezzullo per la gentilissima collaborazione.